

**BREVI****RAI EDUCATIONAL****Corto Reale con Citto Maselli**

● In onda su Rai Storia (ore 18) «Corto reale» programma dedicato al documentario cortometraggio prodotto tra il 1945 e gli anni '80. Oggi è la volta di quelli di Francesco Maselli, accompagnati da un'intervista esclusiva.

**RECITAL****Donne nella Resistenza spettacolo a Milano**

● Appuntamento il 7 febbraio (ore 21) alla Cgil di piazza Segesta, Milano, con «Donne resistenti - Le donne nella Resistenza Italiana», secondo appuntamento della rassegna «La forza della memoria» organizzata dall'Associazione La Conta, dalla Sezione Anpi «Mario Greppi» della Cgil Camera del Lavoro. Parteciperanno all'incontro: Giancarlo Restelli che parlerà della storia e dell'importante ruolo avuto dalle donne nella Resistenza e il duo Rossounfiore, Anna Caporusso, voce e chitarra e Mario Toffoli, voce e chitarra.

**TEATRO****«Bestiario», soliloquio per tre maschere**

● L'8 e 9 febbraio va in scena presso il Teatro Ygramul (via Nicola Maria Nicolai 14) di Roma lo spettacolo «Bestiario» per la regia di Klaus Kurz, su testo di Luna Sveva Testori. Vincitore del Castelbuono Teatro Festival 2011, la pièce mette in scena il potere economico, religioso e politico, militare attraverso le maschere di un lupo, un'aquila e un drago, tutti e tre incarnati dal trasformista Simone Frascchetti. Lo spettacolo è interamente tradotto nella lingua dei segni per non udenti. [www.ygramul.net](http://www.ygramul.net)

**ROMA****600 firme per salvare il cinema America**

● Tante firme, quasi 600 per l'appello lanciato dagli architetti e firmato anche da molti cittadini, per salvare il Cinema America di Trastevere a Roma, progettato da Angelo Di Castro a metà anni '50, che rischia di essere abbattuto per lasciare spazio a venti miniappartamenti e due piani di garage sotterraneo. Fra i promotori i professori universitari Alessandra Muntoni e Giorgio Muratore; l'urbanista Paolo Berdini e l'architetto e designer Maria Rita Intrieri. L'idea dell'appello nasce dalla mostra «Prossima fermata:

Cinema America», organizzata nei locali della sala cinematografica dai ragazzi dall'Assemblea Giovani al Centro (che dallo scorso novembre hanno occupato lo stabile), e intende contrastare con decisione il destino che sembrerebbe dover attendere l'America: quello dell'abbattimento, per lasciar spazio a una moderna palazzina che la società proprietaria, la «Progetto Uno Srl», ha già provato a realizzare nel 2006, fermata in quell'occasione da un Comitato di cittadini del Quartiere che si formò per l'occasione. «Chiediamo che l'iter progettuale - si legge nell'appello - venga fermato e che si promuova un'azione di riqualificazione di uno dei pochi spazi culturali e aggregativi nel centro di Roma».



Un momento del «Nabucco» alla Scala

# Nabucco fra due guerre

## Abiti moderni per l'opera di Verdi in scena alla Scala

**La regia di Daniele Abbado evita con intelligenza i luoghi comuni e rilegge la vicenda in chiave non naturalistica**

PAOLO PETAZZI  
MILANO

**VESTE ABITI MODERNI (DEI DECENNI FRA LE DUE GUERRE) IL POPOLO D'ISRAELE PROTAGONISTA DEL NABUCCO NELL'INTELLIGENTEMENTE ESSENZIALE ALLESTIMENTO IN SCENA ALLA SCALA**, dove la celebrazione del bicentenario della nascita di Verdi prosegue con la sua terza opera, che nel 1842 fu il primo grande successo.

Gli aveva acceso la fantasia un libretto di Temistocle Solera, liberamente ispirato a un dramma francese sul tema della conquista di Gerusalemme da parte del re di Babilonia Nabucodonosor (nel titolo dell'opera abitualmente abbreviato in *Nabucco* a partire dal settembre 1844), poi della sua follia e della conversione come le racconta il libro di Daniele: con partecipe adesione ad una immagine popolare della Bibbia il compositore creò un'opera dove è centrale la corralità, non tanto per il numero e la qualità dei cori (fra i quali il notissimo *Va, pensiero*) quanto perché è decisiva la dimensione collettiva di un popolo e

della sua ricerca di identità, di spiritualità e di libertà.

**FIGLIE INNAMORATE DI ISMAELE**

Le vicende individuali di Nabucco e delle due figlie entrambe innamorate dell'ebreo Ismaele aprono talvolta altri orizzonti di grande interesse (soprattutto la illegittima Abigail); ma non hanno il rilievo essenziale della dimensione corale. Nell'Italia di allora inevitabile punto di riferimento per Verdi era da questo punto di vista il *Mosè* di Rossini; ma sono immediatamente evidenti le distanze tra questo capolavoro e l'irrompere di una personalità nuova nel *Nabucco*, anche nei suoi aspetti elementari, nel calore della parte-

\*\*\*

**Impianto scenico di grande efficacia: come luogo sacro della memoria un campo di pietre tombali**

cipazione, nella urgenza espressiva, nell'impeto feroce.

Alla Scala la forza d'urto di questi aspetti era esaltata con grande vigore, ma senza squilibri, dalla direzione di Nicola Luisotti, guida sicura anche nei ben calibrati rapporti tra voci e orchestra.

E le voci formavano una compagnia di alto livello, a cominciare dal coro ottimamente istruito da Bruno Casoni. Nabucco era Leo Nucci, che ancora oggi, a settant'anni, interpreta il ruolo con piena autorevolezza e senza la minima incrinatura vocale.

Nell'ardua parte di Abigail debuttava alla Scala Liudmyla Monastyrska, bravissima nell'esaltare con forza la sete di potere della figlia illegittima di Nabucco e gli aspetti aggressivi che prefigurano la vocalità di Lady Macbeth, ma altrettanto persuasiva nei momenti più lirici e interiorizzati, anche nella delicatezza sommessata della morte. Il basso Vitalij Kowaljow, che avevamo apprezzato come Wotan nella *Walkiria*, era un validissimo Zaccaria, soprattutto nel primo atto (forse la profezia che segue il *Va pensiero* avrebbe richiesto mezzi vocali ancora maggiori).

Nella breve e bellissima parte di Fenena (la figlia di Nabucco che si converte alla religione ebraica) si è molto ammirata la giovane Veronica Simeoni. Un Ismaele di lusso era Aleksandr Antonenko.

La regia di Daniele Abbado evitava con intelligenza i luoghi comuni e proponeva la vicenda in una chiave non naturalistica, tanto che Assiri oppressori ed Ebrei apparivano difficilmente distinguibili: tutto muove dalla ricerca del popolo ebraico, come se ne fosse la proiezione.

L'impianto scenico di Alison Chitty era essenziale e di grande efficacia: come luogo sacro della memoria un campo di pietre tombali (che faceva pensare a quello, pur diverso, costruito da Eisenmann come memoriale degli ebrei di Berlino) prende il posto del tempio che viene devastato ed è l'immagine della patria perduta contrapposta a quella del deserto.

I video di Luca Scarzella si servono in modo molto suggestivo degli stessi elementi e personaggi che vediamo in scena, creando sul fondo un'altra dimensione.

## 1968 l'anno più lungo del secolo

**STORIA E ANTISTORIA**

BRUNO BONGIOVANNI

● **CI SONO COSE CHE PAIONO ALL'ORDINE DEL GIORNO. C'È ADDIRITTURA CHI SOSTIENE, ANCHE SU GIORNALI ILLUSTRATI, CHE L'ACQUISTO DI BALOTELLI FARÀ VINCERE A BERLUSCONI LE ELEZIONI. SE COSÌ FOSSE, VORREBBE DIRE CHE CE LO MERITIAMO.** Ma non ci credo. La patria di Dante - qualcuno spieghi a Silvio chi è stato - ha un'altra storia.

Comunque, va ricordato, anche se ne parliamo poco e se non sembra in sintonia con il presente, che siamo a 45 anni dal '68. Che cos'è stato?

Forse una non ben definibile mistura di sineddoche e di metonimia, vale a dire la sintesi, quanto alla periodizzazione, della parte per il tutto (un anno per tanti anni) e del contenente per il contenuto (un anno per eventi diversi - comprese l'offensiva del Tet e l'uccisione di Martin Luther King - che lo contraddistinguono)? Del '68, del resto, non si sa bene quando collocare l'inizio (sicuramente prima) e ancor meno quando collocare la fine (sicuramente moltissimo dopo).

Non è stato del resto l'unico anno a rappresentare un significato determinato o addirittura un punto di non ritorno. Nessun anno, tuttavia, è stato prolungato in una misura così palesemente abnorme.

Ciò non è accaduto neppure agli anni enormemente più significativi e decisivi del passato, come il 1789 (già il '91, il '92, il '93, il '94, il '95 hanno avuto, ciascuno, un'inconfondibile identità) o come il 1848 (già il '49, tra Roma, Budapest e Venezia, è stato un'altra cosa). Si può anche avanzare il sospetto che si sia in Italia voluto emancipare il futuro prossimo, e in particolare il successivo decennio, dai numerosi lampi oscuri che l'hanno angustiato (da piazza Fontana a Ustica e Bologna). Per ottenere questo obiettivo si sarebbe cioè prolungato l'anno più mite.

Vi sono però anche grottesche periodizzazioni, come l'inesistita seconda repubblica, non nata nel 1994 e non morta nel 2011. Veniamo così al 2001-2011. Da Genova alla crisi economica.

E scavalchiamo il decennio della mediocrità, dell'incultura e della corruzione.